

**Lo scambio con la Lega**  
L'obiettivo è mantenere a Kabul i 400 parà e i 100 carabinieri in più

**I risultati pratici**  
Rientreranno parecchi del 9.700 soldati da Libano, Balcani, Africa

di quanto invece previsto dalla Finanziaria 2008. Nel 2009 la cooperazione ha toccato il suo punto di minimo in 20 anni, ossia lo 0,09% in rapporto al Pil. Nessuno stanziamento per Banche e Fondi di sviluppo, incerte le cancellazioni del debito. Ci si allontana sempre di più dagli obiettivi europei che prevedevano per il 2006 il raggiungimento dello 0,33% del Pil e viene così compromesso anche il raggiungimento dello 0,56% nel 2010 per il resto degli Stati virtuosi dell'Unione.

**«Il taglio** sul bilancio alla cooperazione degli Esteri - rimarca Maria Egizia Petriccione, portavoce della Fondazione Cini - corrisponde a oltre 2 milioni di persone in terapia salvavita con farmaci retro virali per un anno, o a 15 milioni di vaccinati contro la poliomelite, o 100 milioni di zanzariere antimalariche, 1200 Km di strade in Sierra Leone o, 1100 cliniche in Uganda, 20000 cliniche equipaggiate in Etiopia, riforestazione di 300 milioni di pini in Libano, 16000 pozzi trivellati in Tanzania, cinque anni di istruzione elementare per 3 milioni di bambini, il salario annuale di 411 mila insegnanti elementari un Uganda, quattro volte quelli attualmente assunti. ~ Questi - continua Petriccione - sono solo alcuni esempi del vero volto degli aiuti che senza i fondi necessari non potranno più essere realizzati o saranno addirittura interrotti...».

Una mazzata che rischia di essere ancora più devastante se il Decreto Legge sul rifinanziamento delle missioni si muoverà, come sembra, sulla falsariga del precedente. In quel Dl sono scomparsi totalmente i fondi affidati alla Direzione generale della Cooperazione della Farnesina per passare la mano a quello della Difesa. A scomparire, denunciarono tutte le Ong e il variegato mondo dei cooperanti, sono tutte le voci a supporto della ricostruzione o dei processi di pace. Una giravolta di 360 gradi che cancella i civili. Una storia che rischia di ripetersi. Cooperazione annientata. Militari mortificati. Sedi diplomatiche chiuse. Missioni azzerate. È l'Italia nel mondo. L'Italia del Cavaliere: tante chiacchiere, zero fatti. ❖

## Il Pentagono: in questa fase i talebani stanno vincendo



Foto di Nikola Solic/Reuters

Poliziotti afgani in attesa di un elicottero nel distretto di Kherwar

**Una delle più intense battaglie della guerra afgana è stata combattuta fra sabato e domenica nel Nuristan. Uccisi oltre 100 ribelli, 8 soldati Usa e 2 dell'esercito afgano. Il Pentagono: in questa fase i talebani stanno vincendo.**

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertineto@unita.it

Mentre a Washington i massimi leader politici e militari americani ridiscutono la strategia da applicare in Afghanistan in un momento in cui (parole del ministro della Difesa Robert Gates) «i talebani stanno vincendo», una furibonda battaglia divampa nella provincia orientale del Nuristan. Per tredici ore di fila, fra sabato e domenica, le truppe Usa sono state bersaglio di assalti delle formazioni ribelli. Gli scontri hanno avuto luogo in una zona dove i contingenti internazionali hanno avamposti isolati dai quali intendono ritirarsi. Il bilancio dei combattimenti in quei due giorni ha superato le cento vittime fra i miliziani integralisti, mentre americani e forze rego-

lari afgane hanno subito rispettivamente 8 e 2 perdite.

La battaglia del Nuristan è una delle più intense in otto anni di guerra. I talebani nell'attacco erano fiancheggiati dai gruppi armati che fanno capo a Gulbuddin Hekmatyar, protagonista della resistenza anti-sovietica negli anni ottanta. I bollettini di guerra della Nato sono piuttosto laconici. Tra le righe si capisce che i nemici hanno conquistato alcune zone, che ora, conclusa la fase più serrata degli scontri, americani ed afgani stanno cercando di riportare sotto il proprio controllo.

### STRATEGIA IN DISCUSSIONE

Di fronte alle difficoltà incontrate sul terreno militare, ed all'instabilità politica creata da elezioni presidenziali turbate dai brogli, Barack Obama ha deciso di sottoporre ad una revisione globale la strategia adottata e lanciata all'inizio dell'anno. Al momento sembra che fra i principali ministri e capi delle forze armate prevalga l'opinione favorevole a restare nel solco di quelle scelte, che prevedono fra le altre cose

l'invio di truppe aggiuntive. Il più tenace avversario di questa soluzione è il vicepresidente Joe Biden, che propone al contrario una riduzione della presenza armata in Afghanistan, e un'intensificazione piuttosto delle attività di contrasto alle basi di Al Qaeda e bande affiliate in Pakistan.

### BIDEN E MCCHRYSTAL

Il capo del Pentagono Robert Gates è tra coloro che ritengono invece necessario il rafforzamento dei contingenti internazionali: «È a causa della nostra incapacità e dell'incapacità dei nostri alleati a spiegare abbastanza truppe in Afghanistan, che i talebani in questo momento stanno vincendo».

Riecheggiando la dichiarazione resa lunedì dal portavoce della Casa Bianca Gibbs, il ministro della Difesa assicura che gli Usa non stanno preparando alcun ritiro da Kabul. Lo stesso Gates però è molto critico nei confronti del comandante delle forze Usa e Nato in Afghanistan, generale Stanley McChrystal, per avere pubblicamente preso posizione contro la linea Biden. «Al presidente -afferma Gates- dovrebbero essere sottoposte delle opzioni, e non un'unica scelta da compiere».

### Battaglia nel Nuristan Uccisi 100 ribelli 8 americani e 2 soldati afgani

In un comunicato diffuso alla vigilia dell'odierno ottavo anniversario dell'intervento armato americano, i talebani avvertono i Paesi stranieri di «essere molto pazienti e pronti a una lunga guerra». La parte più interessante del messaggio è l'implicita presa di distanza dalla strategia qaedista, che prevede attentati nei Paesi occidentali. Noi non intendiamo attaccare l'Europa, dicono, Il nostro obiettivo è «la liberazione del Paese e l'instaurazione di uno Stato islamico».

A Kabul prosegue l'estenuante riassestamento delle schede votate nelle presidenziali del 20 agosto. Le denunce di brogli ed irregolarità hanno indotto la commissione elettorale e la commissione per i reclami alle verifiche in 358 seggi campione. Se fossero confermati i risultati annunciati alcune settimane fa il presidente uscente Hamid Karzai sarebbe riconfermato in carica con il 54,6% dei voti. Karzai ha chiesto alle due commissioni elettorali di «non risparmiare alcuno sforzo al fine di annunciare i risultati» il più presto possibile. ❖